

“Giuliano ha stregato i milanesi la città vuole cambiare marcia”

Dario Fo: l'incantesimo è il desiderio di partecipazione

RODOLFO SALA

IL CAMBIAMENTO, anzi «il vento della primavera milanese», come dice lui, a Dario Fo piace vederlo nelle piccole cose: «Sono dovuto andare all'ospedale, per un prelievo, la sala d'aspetto era piena di gente semplice, normale, e tutti parlavano del nuovo sindaco; quando sono entrato molti si sono alzati in piedi, mi davano la mano, mi abbracciavano...».

Mica capita tutti i giorni di incontrare un Premio Nobel...

«No, era diverso. L'ho percepito subito, in me vedevano uno che in questa cosa delle elezioni ci ha messo la faccia, per sostenere Pisapia. Un'altra cosa si capiva».

Quale?

«Quei visi sorridenti sembravano dire che non si accontentavano di essere andati a votare: quasi una promessa di nuova partecipazione, di un impegno appena cominciato che deve durare. Questa è la chiave per capire tutto di questa straordinaria vittoria che fa uscire Milano da un sonno durato quasi vent'anni».

Che cosa c'è di diverso?

«I milanesi hanno finalmente trovato un denominatore comune, qualcuno che non gli è stato imposto dall'alto e nel quale si sono riconosciuti».

San Giuliano...

«Non è retorica riconoscere che per la prima volta chi voleva un cambio di rotta non si è sentito isolato, ma parte di un grande progetto. Non è successo solo a Milano, ci sono i casi di Napoli e di Cagliari, dove la spinta della base, della gente comune, è stata decisiva».

Sta dicendo che conta la qualità dei candidati?

«Conta moltissimo. Pisapia ha vinto le primarie benché avesse contro il partito dominante del centrosinistra. Devo anche dire che poi il Pd ha accettato questo verdetto senza fare una piega, riconoscendo appieno le scelte di un elettorato

ENTUSIASTA

Il premio Nobel Dario Fo «La qualità del candidato ha contato moltissimo. E c'è stato un incontro felice con la voglia di cambiare»

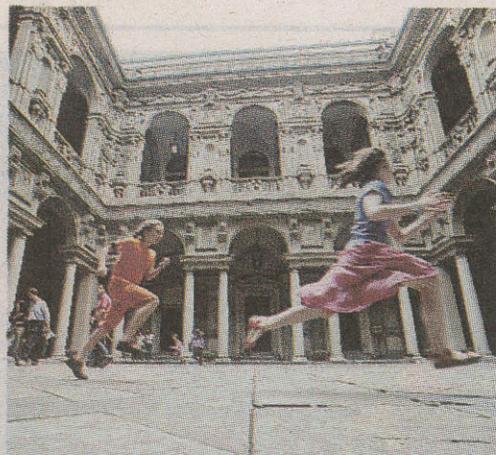


La lezione

Ha vinto il candidato non imposto dall'alto, che ha intercettato il clima nuovo parlando di cose concrete

La campagna

Usciamo da un sonno durato vent'anni. Da tanto tempo la gente aspettava di sentirsi parte di un progetto



LA FESTA

Bambini corrono nel cortile di Palazzo Marino il 2 giugno: in un giorno 25mila persone hanno visitato il Comune

I partiti

Prima c'era una sinistra che non faceva la sinistra. Oggi si è evitata la tentazione di copiare gli avversari

Le scelte

Adesso che è arrivata la primavera bisogna darsi una mossa. Dopo la felicità è il momento di impegnarsi tutti

to che è anche suo».

Torniamo al candidato Pisapia.

«È questo il fatto straordinario. C'è stato un incontro felice tra l'uomo e il clima che non da adesso si sta respirando a Milano. Io sono convinto che i milanesi aspettassero da anni di incontrare uno così, uno capace di raccogliere con le sue vele il vento del cambiamento. Senza

retorica, con l'attenzione alle cose anche piccole, che interessano i cittadini elettori. E con un linguaggio concreto. Questo incontro felice ha innescato una dimensione di partecipazione finora sconosciuta in questa città».

Pisapia è un uomo di sinistra. Ma tutti riconoscono che ha saputo parlare a mondi che con la sinistra non hanno mol-

La Repubblica
Sabato 4 GIUGNO
2011

to a che fare.

«Gli è bastato sfuggire la retorica, stare sul concreto. Anche perché il clima era molto favorevole. Ricordo che in campagna elettorale c'era un signora in tv: magnificava Berlusconi, diceva che è come un pastore gentile che si preoccupa del suo gregge. È stato facile ricordarle che a volte, a furia di farsi rasare via la lana, anche le pecore si arrabbiano. Comunque, ripeto, a Milano non è successo di colpo. Solo che per la prima volta, almeno da quando c'è l'elezione diretta del sindaco, la gente si è sentita parte di un tutto, perché c'era uno capace di mettersi sulla loro lunghezza d'onda».

Quasi un incantesimo?

«Verrebbe da dire di sì, se si considera ciò che ci avevano messo lì le altre volte. Candidati distanti dalla gente, persone calate dall'alto... Io credo che questa primavera milanese sia sbocciata anche perché stavolta le differenze tra noi e gli altri si sono viste. Si è evitata la tentazione di copiare gli avversari, come purtroppo è successo in passato».

Che cosa intende, di preciso?

«Che le altre volte non c'era tensione, interesse, partecipazione. A me piace dirlo così: c'era una sinistra che non faceva la sinistra».

Lei conosce Pisapia?

«Da molto tempo. Sembra una persona fredda, distaccata. Ma ha una timidezza e una tendenza a commuoversi che lo rendono straordinario. Mi sembra che i milanesi l'abbiano già capito, anche per questo l'altro giorno hanno fatto la fila per salutarlo a Palazzo Marino. Però adesso che è arrivata la primavera dovremmo darci una mossa».

E cioè?

«Siamo tutti quanti felici, io per primo. Ma le danze sono finite, è ora di mettersi al lavoro. Tutti dentro la barca, bisogna remare bene, e insieme. Questo sindaco non è solo, e lui lo sa».